

Semester 6
Infoday
Place and Date:
Metropolitan City of Turin headquarter, 30th October 2019

REPORT



In data 30 Ottobre si è tenuto un Infoday dedicato al progetto INTERREG ecoRIS3 – *Policies and Measures to Support Local & Regional Innovation Ecosystems* – che aveva come ospiti una delegazione irlandese in visita per l'occasione e alcuni esponenti di varie realtà locali provenienti dalla Regione Piemonte, da IRES Piemonte e da altri stakeholder locali.

Dopo il discorso di benvenuto tenuto dal consigliere metropolitano Dimitri De Vita, Claudia Fassero dell'Unità specializzata progetti europei della Città Metropolitana di Torino ha presentato il progetto ecoRIS3 e i risultati raggiunti in conclusione della fase 1 di progetto.

La discussione si è successivamente svolta in una modalità dinamica di dialogo e confronto sul tema dedicato all'evento, cioè il sistema dei cluster, dalla loro nascita ai loro vantaggi, alle sfide che devono affrontare nonché ai limiti di questo sistema nei casi studio irlandese e piemontese dei poli di innovazione.

In apertura del tema è stato fornito un inquadramento del contesto socioeconomico sia da parte dell'ing. Zezza della Regione Piemonte che della dott.ssa Nepote di IRES Piemonte. È stato evidenziato come la forza economica della regione sia composta principalmente da PMI (precisamente il 98,85%), di cui la maggior parte micro (meno di 10 impiegati) e come il Piemonte vanta una tradizione industriale di lunga durata in cui i trend emergenti si combinano con i tradizionali settori predominanti sullo scenario economico: automotive, aerospazio, meccatronica, chimica green, tessile, agroalimentare, clean tech, ICT, scienze della vita, etc. La presenza di ben 4 università (con 3 incubatori per le start-up) e oltre 200 centri di ricerca e 380 laboratori fornisce sicuramente un valore aggiunto al territorio che vanta di un totale di 7 poli di innovazione su tutto il territorio (con circa 1500 imprese coinvolte). In questo quadro, la Regione Piemonte si conquista

quindi il terzo posto dal punto di vista della performance produttiva italiana, preceduta soltanto da Lazio e Lombardia.

Nonostante ciò, sono stati messi in evidenza alcuni fattori negativi, paradossi e sfide che il Piemonte dovrà necessariamente affrontare per poter essere una regione competitiva nel futuro.

Le competenze industriali in R&D delle aziende instaurate nella regione risultano abbastanza elevate e richiedono quindi un alto tasso di investimenti privati, che infatti risultano essere molto più alti della media europea. Questi investimenti, tuttavia, non sono accompagnati da un altrettanto alto tasso di innovazione e di performance tra le aziende, soprattutto dopo la crisi del settore manifatturiero e la transizione industriale in cui si trova il Piemonte in questo momento. Come è stato sottolineato sia dall'ing. Zezza che dalla dott.ssa Nepote, questa peculiarità piemontese comporta, fra l'altro, uno scarso grado di collaborazione tra le PMI locali che faticano a vedere intorno a sé un ambiente più simile ad un ecosistema invece che un insieme di competitori. Le performance delle PMI sul territorio presentano buoni risultati interni ma questo scarso grado di collaborazione esterna, sia tra di loro che con le istituzioni presenti sul territorio, si configura come un grandissimo ostacolo per l'innovazione dell'ecosistema delle imprese locali.

È emerso anche come vi sia una concentrazione delle imprese innovative nell'area urbana torinese, fenomeno noto come "urban polarisation".

Un altro elemento d'attenzione riguarda l'alto tasso regionale di disoccupazione giovanile. Infatti, dopo aver constatato che il PIL del Piemonte è uno dei più alti rispetto alla media nazionale, occorre considerare anche che presenta dal 2018 rendimenti negativi dal punto di vista del PIL pro-capite, se comparato alla performance di altre regioni italiane "benchmark" (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana). Questo risultato è dovuto anche all'invecchiamento della popolazione che porta inevitabilmente ad avere un numero di lavoratori anziani preponderante rispetto a quello rappresentato dai lavoratori giovani. È oramai evidente che questo è dovuto ad una discrepanza tra la formazione delle nuove generazioni di potenziali lavoratori e le competenze che vengono poi richieste dalle imprese locali e dal mercato del lavoro, cioè una grande richiesta di personale tecnico altamente qualificato. Inoltre, nei rari casi di effettiva corrispondenza di questi due aspetti sul mercato del lavoro, si assiste inevitabilmente ad una migrazione dei ragazzi più specializzati ed ambiziosi che trovano migliori opportunità altrove, sia a livello nazionale (principalmente verso Milano ma anche verso altre regioni italiane) che esternamente verso altri Stati Membri o al di fuori dell'UE. A livello locale si è cercato di arginare questo problema istituendo dei corsi ITS (Istituti Tecnici Superiori), nati proprio per rispondere alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche e tecnologiche. Tuttavia, queste iniziative non sono ancora riuscite a colmare completamente il gap esistente e la disoccupazione giovanile rimane un problema concreto da affrontare.

Si è dunque in presenza di sfide cruciali da risolvere per ottenere un miglioramento dello sviluppo economico e innovativo del tessuto industriale della regione e in questo quadro è opportuno avviare una riflessione sul ruolo della politica regionale per facilitare questo processo di transizione e trasformazione industriale. Tra le sfide citate: accrescimento delle capacità innovative delle PMI per una maggiore collaborazione locale a vari livelli; investimento nelle competenze di alto livello per la crescita occupazionale della popolazione; creazione di un ecosistema favorevole all'innovazione che preveda un network in costante espansione, nonché un'attitudine ai processi innovativi basati sui capitali territoriali per attrarre maggiori investimenti e supportare un processo di scale up industriale; aumento della connessione sotto vari punti di vista tra l'economia regionale e la città

principale, cioè la connettività interna all'area metropolitana di Torino; aumento del supporto all'integrazione delle competenze R&D regionali nella catena del valore europea ad internazionale. Emerge quindi la necessità di un approccio trasversale che tenga in considerazione non solo le analisi derivanti dai dati quantitativi ma anche quelle che possono essere sviluppate tramite l'elaborazione dei dati qualitativi, fondamentali per avere un quadro di riferimento completo.

Il confronto con il caso studio dell'Irlanda ha portato interessanti spunti di riflessione. Innanzitutto, il ricercatore John Hobbs dal Cork Institute of Technology ha messo in evidenza una differenza fondamentale tra i due casi, cioè il fatto che, mentre in Irlanda la nascita di un sistema di cluster è stato supportato dal governo centrale tramite la pubblicazione di svariate linee guida e piani d'azione, in Italia, e soprattutto in Piemonte, i nostri poli di innovazione sono nati in maniera spontanea sulla scia del fenomeno dei distretti industriali, paradigma già ampiamente affermato negli anni '70. Attualmente sembra che l'Irlanda stia assistendo ad un cambiamento di rotta verso un approccio di tipo bottom-up in cui alcune organizzazioni iniziano a vedere il valore aggiunto che la presenza di un cluster potrebbe portare sul territorio ed iniziano a sviluppare alcuni sistemi indipendentemente dalla politica nazionale. Da questo ne deriva un quadro frammentato e talvolta disgiunto composto da programmi non strutturati, definizioni fumose del concetto di "cluster" e azioni non coordinate. Tuttavia, come esposto da Céline Mc Hugh, responsabile dello sviluppo dei Piani Regionali per le Aziende sul territorio irlandese (*Regional Enterprise Plans*), sono stati fatti vari interventi di inquadramento delle politiche comunitarie al riguardo: per citarne alcuni vediamo la strategia a livello nazionale "*Enterprise 2025*", il neonato "*Future Jobs Ireland*", oltre ad alcuni strumenti dedicati alle priorità di ogni regione e fondi espressamente istituiti per lo sviluppo del sistema dei cluster come il "*Regional Technology Clustering Fund*" o il "*Disruptive Technologies Innovation Fund*".

Per comprendere meglio le dinamiche dei cluster, interne e esterne, il dottor Hobbs ha presentato il gruppo di ricerca *Visualisation of Linkages in Networked Clusters* (V-LINC) che si occupa proprio di mappare le diverse tipologie di connessioni che si instaurano tra le aziende facenti parte di un cluster e l'economia esterna per meglio comprendere l'impatto economico di questa organizzazione e definire la scala geografica alla quale riferirsi.

Concludendo il dibattito, l'intervento di Eoin Byrne, cluster manager di Cyber Ireland ha messo in evidenza un'altra importante differenza tra il caso irlandese e quello piemontese, cioè la scala di riferimento del sistema dei cluster. Nel caso di Cyber Ireland ci si riferisce ad un cluster nazionale, cosa che non sarebbe mai possibile in Italia, paese con forti caratteristiche regionali che hanno infatti portato nella storia alla formazione di cluster locali (su scala regionali o addirittura più ristretti). Questo intervento ha anche sollevato, ancora una volta, l'importanza dei nuovi settori economici emergenti, come per l'appunto quello della cyber security, che, nonostante sia ad appannaggio del mercato internazionale, trovi in Irlanda fondamentali risorse per la ricerca e una non meno importante componente di personale altamente qualificato.

Nel pomeriggio del 30 è stato possibile approfondire ulteriormente l'argomento, in particolare focalizzando l'attenzione al management dei cluster grazie alle presentazioni e al dibattito che si è successivamente aperto tra i rappresentanti dei Poli Clever, Innovazione ICT, Incubatori 2ieT e I3P e la delegazione irlandese. Quest'ultima, il 31 mattina ha inoltre avuto l'occasione di visitare il Polo BioPmed presso il Bioindustry park a Colletterto Giacosa.